IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 6 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 18.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col Tecometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzi per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 15, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 25. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti. — Uffici: Piazza della Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 903.

Anno XVII. Ultimo quarto - Leva il sole ore 7.32, tramonta ore 4.11 — Trieste, Giovedì 8 Decembre 1898. — Oggi: Concezione di Maria. — Domani: S. Leocadia. — N. 6178

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

La questione dell' ampliamento del porto di Trieste. VIENNA 7 (N). All' odierna seduta della commissione al bilancio intervennero anche i ministri delle finanze e del commercio. Dopo accettato il progetto di legge concernente l' abolizione dei pedaggi erariali, si passa alla discussione del disegno di legge presentato dal governo sull'ampliamento del porto di Trieste.

Schwegel saluta con compiacenza il disegno di legge perchè l' insufficenza del porto attuale di Trieste è risentita da tutti e le lagnanze in proposito sono quindi giustificatissime. Non v'ha dubbio che l'attuale Porto nuovo di Trieste, è sbagliato di pianta. Il vero porto per Trieste come emporio commerciale marittimo dell'Europa centrale, deve esser costruito nel vallone di Muggia e a questa necessità dovrà esser rivolta d'ora innanzi tutta l'attenzione dei fattori competenti. Naturalmente per supplire a questo bisogno urgente d' un porto più adatto a Trieste si dovrà ricorrere a tutti i ripieghi provvisori che si renderanno necessari e che appariranno più efficaci.

In quest' intento non si dovrà dimenticare il compito principale riservato al nostro porto, compito che sta in istrettissimo nesso con la necessità della seconda congiunzione ferroviaria di Trieste con l' interno. Speciale attenzione richiede anche l' opportunità dell' ampliamento del Punto franco, nel quale dovranno trovare spazio sufficente gli opifici industriali che senza dubbio sorgeranno in seguito a Trieste. Nel vallone di Muggia sta l' avvenire del grande commercio marittimo che passerà per Trieste e perciò è indispensabile che di pari passo con l' applicazione dei ripieghi provvisori proceda alacremente anche il lavoro per la soluzione definitiva della questione principale. E' innegabile che tutto ciò costerà molto denaro; però costerà sempre meno di lavori incompleti ed eseguiti saltuariamente, senza un piano chiaro e preciso.

Stürgkh accoglie il disegno di legge con simpatia come in generale tutti i provvedimenti atti a migliorare le condizioni dell' unico emporio marittimo dell' Austria. L' oratore esamina il piano finanziario per i nuovi lavori e trova favorevoli le condizioni per il prestito da assumersi dal Comune di Trieste sulla base dell'ammortamento annuo, e verso il pagamento dell' interesse del 3¼% sul capitale ammortizzato. Scorge però in questo piano una ricaduta nel sistema dei prestiti speciali.

Stürgkh dichiara infine che con riflesso all' urgente necessità di sciogliese quanto prima possibile la questione portuale di Trieste ed avuto riguardo alle favorevoli condizioni della transazione finanziaria, non presenta in questo caso una controproposta ed accetta in via di eccezione, per questa volta, il metodo proposto, a patto però che non si crei con ciò un pericoloso precedente.

Lemisch presenta una mozione chiedente che il governo dia mano sollecitamente alla costruzione della seconda congiunzione ferroviaria che dovrà venir prolungata fino al vallone di Muggia. Dichiara che essendo Trieste un porto tedesco (?!), appoggia il disegno di legge del governo dal punto di vista tedesco-nazionale *(sic!)*.

Mauthner si dichiara d'accordo col progetto presentato dal governo, tanto più che sarebbe ora, che si facesse finalmente qualche cosa per il porto di Trieste. Le condizioni dello stesso sono insostenibili e non ponendovi pronto riparo si danneggeranno seriamente gli interessi commerciali di tutta la monarchia. L'attuale Porto nuovo è affatto insufficente per il commercio, perchè spesso non c' è posto per farvi approdare le navi che arrivano. Succede non di rado che queste navi debbano attendere parecchi giorni fino a che si renda libero un posto e così si ritarda di molto la consegna delle merci. Quest' inconveniente non è dannoso soltanto per il commercio, ma anche per il movimento dei passeggeri, il trasbordo dei quali in mare aperto e con cattivo tempo riesce talvolta oltre che poco piacevole anche pericoloso. Sarebbe perciò vantaggioso che quel molo che si trova in prossimità del Porto nuovo ed è riservato alla navigazione nazionale venga compreso nel Punto franco. Per la navigazione nazionale si dovrebbe quindi costruire un molo nuovo. I lavori progettati a Sant'Andrea serviranno soltanto a soddisfare parzialmente i bisogni e ben presto si dimostreranno insufficenti.

La costruzione del nuovo porto nel vallone di Muggia è più vantaggiosa anche per il fatto che quella plaga è al riparo dalla bora, mentre nel Porto nuovo si devono sospendere del tutto i lavori quando essa infuria. L'oratore rileva il pericolo cui sono esposte le navi che entrano od escono dal porto con mare agitato. La diga esistente offre poco riparo, perchè essa non è costruita nel modo richiesto e perciò ne è necessaria la ricostruzione. Dopo aver accennato al bisogno che il porto progettato sia a sufficenza provvisto di magazzini e „hangars" per il carico e lo scarico delle merci, Mauthner avanza la seguente mozione:

„Il governo viene invitato: 1) a ricostruire in modo adatto la diga, per assicurare il movimento e la manovra delle navi nel Porto nuovo; 2) a prendere le disposizioni opportune affinchè contemporaneamente ai lavori del bacino progettato a Sant'Andrea, si dia mano alla costruzione dei magazzini, degli hangars e degli apparati necessari per il carico e lo scarico delle merci".

Fournier esprime il timore che le opere progettate a Sant' Andrea saranno troppo esposte alle minacce del mare grosso. Rammenta che durante la recente mareggiata la stazione ferroviaria di Sant'Andrea era inondata. I lavori che si vogliono fare colà rappresenteranno nella migliore ipotesi un' opera parziale ed incompleta che poi si dovrà riparare contro il mare con una diga.

Hofmann de Wellenhof rileva l' esigua estensione del porto di Trieste in confronto di quella degli altri porti dell' Europa centrale e di Fiume, a malgrado della favorevole posizione di Trieste, di questo importante scalo di un territorio così vasto e così ricco. Il motivo principale di questo inconveniente risiede nella deficente congiunzione con l'interno. Infine cita numerose lagnanze mosse contro la Meridionale e termina raccomandando la costruzione della seconda congiunzione ferroviaria e la continuazione della stessa fino al vallone di Muggia.

Pergelt domanda al governo se, nella questione dell' ampliamento del porto di Trieste, proceda secondo un piano generale ben determinato e su quali criteri direttivi questo piano si fondi. Vuol sapere se la costruzione del bacino a Sant' Andrea sia un lavoro a sè oppure se si adatterà e si collegherà al piano generale in modo pratico e sistematico.

Il ministro dice che la questione del porto di Trieste dev' essere esaminata da due punti di vista. Quindi il progetto di legge contempla, per primo, i lavori da eseguirsi nel Porto nuovo e, per secondo, la costruzione d' un bacino a S. Andrea, come inizio all'ampliamento del porto verso il vallone di Muggia, richiesto da tutti con molta insistenza. Il progetto del bacino a S. Andrea è collegato al piano per l'ampliamento del porto, quindi non solo non pregiudicherà menomamente i lavori che si vogliono eseguire, ma anzi li completerà.

Il ministro del commercio Dipauli ringrazia l'on. Schwegel di aver perorato tanto calorosamente in favore del progetto di legge. Confida che la questione dell' ampliamento del porto di Trieste verrà trattato con egual simpatia anche alla Camera. Il Governo per conto suo rivolgerà speciale cura all' ulteriore sviluppo del porto di Trieste e provvederà all' esecuzione dei lavori che si renderanno necessari. Nel piano finanziario si è scelta la forma del prestito, perchè in questo modo si potè ottenere il contributo finanziario anche del Comune di Trieste, contributo che si rendeva indispensabile per considerazioni di massima.

Treuinfels avanza una proposta invitante il governo ad occuparsi sollecitamente della questione relativa alla ricostruzione della attuale diga evidentemente disadatta allo scopo cui dovrebbe servire ed anzi pericolosa alla navigazione, ad iniziare tosto gli studi tecnici relativi ed a riferire poi in proposito alla Camera.

Mauthner dichiara di voler uniformare il punto primo della sua proposta alla mozione Treuinfels, mantenendo però il secondo punto.

Alla discussione prendono ancora parte Malfatti, Kramars, Schleinger e per il governo i consiglieri ministeriali Hillinger ed Ebner.

Si accettano infine senza alcuna modificazione il disegno di legge del Governo e le mozioni Lemisch, Treuinfels e Mauthner. A relatore è nominato il deputato Vukovic.

Parlamento italiano. - Per il Bernini. ROMA 7 (N). *Camera*. Eccettuati i settori di sinistra e dell' estrema sinistra, gli altri banchi sono quasi deserti. Si svolgono le interrogazioni fra la disattenzione generale. Sono presenti quasi tutti i ministri. Si approvano gli articoli del bilancio dell' istruzione fino al 139. La discussione procede calma, soltanto l'on. Lazzaro provoca interruzioni dalle tribune, non per l'argomento trattato dall'oratore, ma per la sua qualità di ex-dirigente il Brefotrofio dell' Annunziata, a Napoli. Ad un certo punto le interruzioni aumentano in modo tale, che il presidente deve richiamare le tribune, minacciando di farle sgombrare. Dopo, però, le interruzioni, si verificarono anche nell' aula causa la prolissità dell'oratore. I rumori raggiungono la massima intensità quando Lazzaro accenna ad un suo progetto, mediante il quale il bilancio dello Stato realizzerebbe nientemeno che un'economia di ventidue milioni.

In fine di seduta, tra la più viva attenzione, l'on. Marescalchi commemora il Bernini. Propone che si collochi il suo busto nella sala della biblioteca di Montecitorio, di cui fu l'architetto, e che si accordino facilitazioni agli artisti che si recano a Roma per il centenario. Le proposte raccolgono il plauso di tutti i deputati e del ministro Baccelli.

Per il trattato italo-francese. — PARIGI 7 (N). La Commissione parlamentare alle dogane ha approvato la relazione dell'on. Grany, che conclude per l' approvazione dell' accordo commerciale franco-italiano.

Parlamento germanico. BERLINO 7 (B). Il „Reichstag" elesse a presidente con voti 279 su 340, il conte Balleström, del Centro.

Il sirdar Kitchener. LONDRA 7 (B). Il sirdar Kitchener pascià partì stamane per il Cairo, d'onde, dopo una sosta di alcuni giorni, proseguirà per Ondurman.

La pace ispano-americana. PARIGI 7 (B). Per desiderio dei commissari spagnuoli la prossima seduta della commissione per la pace ispano-americana si terrà domani.

Un „ultimatum" francese al governo chinese. LONDRA 7 (B). La „Reuter" ha da Pechino in data di ieri: L' inviato francese Gerard, presentò al Tsung-li-Yamen un „ultimatum" in cui si minaccia di ordinare alle truppe francesi di varcare la frontiera se non vien rimesso in libertà entro 10 giorni, il missionario francese tenuto prigioniero dai ribelli a Tse-Tcian.

La signorina Pays raggiunge l'amante. PARIGI 7 (N). La signorina Pays, amante di Esterhazy, partirà da Parigi per recarsi ad Amsterdam, dove si trova attualmente l'ex-comandante. A quanto comunica il „Jour" la signorina Pays porterà ad Esterhazy documenti ch' essa non vuole affidare alla posta. Essa avrebbe dichiarato ch' è sua intenzione di scrivere le proprie memorie. Essa avrebbe da raccontare tante cose interessanti e lo farebbe con minori riguardi d'Esterhazy. In proposito si sarebbe espressa così: „A me è tutto uno. Io non sono un soldato e se mi metterò a scrivere non sottacerò nulla."

Le espulsioni di austriaci dalla Prussia. BERLINO 7 (N). La „Norddeutsche Allgemeine Zeitung" rettifica con una nota stampata in carattere marcato la notizia di un giornale locale secondo cui il cancelliere dell'impero, principe Hohenlohe, avrebbe fatto comprendere ch' egli disapprova l'espulsione di sudditi austriaci dalla Prussia. Il giornale si dice autorizzato a dichiarare che quell' asserzione è inesatta.

Il colpo di mano dei liberali ungheresi — La maggioranza assicurata — I disordini. BUDAPEST 7 (N). I membri del „club" liberale che si trovano attualmente nella capitale, hanno firmato quasi tutti con pochissime eccezioni, la proposta di Colomano Tisza, per la quale stasera era quindi già assicurata la maggioranza. Circa 30 deputati liberali, che sono assenti, arriveranno di certo e firmeranno la proposta. I deputati croati arriveranno domani contemporaneamente al bano Khuen Hedervary. Subito dopo il suo arrivo terranno una conferenza. Si ritiene probabile che anche essi firmeranno la legge Tisza. Con la loro adesione le firme raccolte per la proposta Tisza ascenderanno a 270. I giornali d' opposizione pubblicano liste di deputati liberali dissidenti. Non si può prestar però troppa fede alle stesse, perchè vi figurano anche nomi di deputati che hanno già firmato la legge Tisza. Fino ad ora hanno ufficialmente annunciato il loro esodo dal „club" liberale i seguenti undici deputati: conte Lodovico Batthyani, Ignazio Dobroczky, Emmer, Ennedyi, barone Perenyi, conte Aladar Szechenyi, conte Nicolò Toroszky, conte Gabriele Sztaray, conte Giulio Andrassy, conte Teodoro Andrassy e Francesco Chorin. Essi hanno comunicato al presidente del „club" che escono dal partito, mantenendosi però sempre fedeli al programma liberale. Il conte Szechenyi ha tratto dal suo esodo anche le conseguenze estreme, deponendo tutte le cariche che egli copriva nelle diverse commissioni. La decisione di uscire dal nesso del partito liberale è stata presa nel pomeriggio in una seduta tenutasi sotto la presidenza del conte Albino Csaky nell' abitazione del conte Teodoro Andrassy. Alla conferenza intervennero diciannove deputati. C' erano i secessionisti sunnominati nonchè il conte Geza Teleky, il barone Karkanyi, Carlo Hieronimy e Ladislao Semse. Si crede che a questi 19 dissidenti non s' associerà alcun altro deputato.

Al „club" liberale non si fece vedere oggi alcun ministro, perchè vi fu un consiglio di gabinetto. Soltanto Josipovic, il ministro dimissionario per la Croazia, vi si recò di sera per fare la solita partita alle carte. Al Casino nazionale si sparse la notizia che il barone Bauffy aveva presentato le sue dimissioni. Si potè però tosto constatare che la notizia era del tutto infondata.

Il discorso di Mouson. PARIGI 7 (N). La stampa critica in modo aspro il discorso dell' ambasciatore inglese Mouson pronunciato ieri al banchetto della Camera di commercio inglese a Parigi ed aggiunge potersi dallo stesso dedurre come le relazioni tra la Francia e l'Inghilterra sieno ancora tese. Si crede che il governo inglese non approverà il contegno dell'ambasciatore.

BERLINO 7 (N). Il „Local Anzeiger" ha da Parigi assicurarsi da fonte inglese che il governo inglese aveva approvato già in antecedenza il discorso dell' ambasciatore Mouson. (Vedi „Piccolo della sera" di ieri).

I commenti alle dimissioni di Josipovic. BUDAPEST 7 (B). Il „Corr. Bur." ungherese ha da Zagabria che quei giornali commentano con estremo riserbo e con termini molto freddi le dimissioni del ministro per la Croazia Josipovic.

Dieta croata. ZAGABRIA 7 (N). Nell'odierna seduta della Dieta si deliberò una manifestazione d' omaggio al re in occasione del suo giubileo. La prossima seduta si terrà venerdì.

La questione del compromesso. VIENNA 7 (B). *Commissione al compromesso.* Continua la discussione dell'art. 10 della convenzione doganale e commerciale con l' Ungheria. L' articolo è approvato. All'art. 11 (Statistica commerciale) il ministro del commercio dichiara di approvare la proposta Lecher di organizzare un servizio statistico-sociale internazionale.

La discussione è rinviata.

Un granduca russo a Costantinopoli. COSTANTINOPOLI 7 (B). Si era diffusa la notizia che il 18 corr. sarebbe giunto qui con due corrazzate il granduca Nicolò, per assistere alla consacrazione della chiesa commemorativa a Galataria presso Stefano. Ora nei circoli dell'Yldiz-Kiosk si assicura che questa notizia è inesatta in quanto che finora da parte russa non si è avanzata domanda per il permesso di passaggio per il Bosforo; consta soltanto che il granduca verrà qui a bordo d'un yacht.

L'incidente di Berutti. BERLINO 7 (N). Relativamente all'interpellanza presentata dal deputato Rutowski nella commissione al compromesso a Vienna circa l'incidente di Berutti che si diceva avvenuto durante il viaggio dell' imperatore Guglielmo II in Palestina, si osserva da parte molto bene informata essere incomprensibile come si sia potuto gonfiare quell'incidente fino a farne una cosidetta „questione", anche se fossero esistite tutte le premesse sulle quali si fonda l'interpellanza.

Il console Schröder a Berutti non è console onorario, cioè un semplice negoziante tedesco stabilito colà, il quale avrebbe naturalmente il diritto di rappresentare gli interessi di case di commercio, ma bensì console di professione con grado e titolo di console generale. Come tale egli non può rappresentare case di commercio e quindi neppure case tedesche. Egli può però, dietro richiesta, dare indicazioni e delucidazioni di natura commerciale. Si sospetta che il deputato Rutowski abbia mosso quell'interpellanza dietro suggerimento del ministro del commercio e si attende in proposito una dichiarazione dal governo austriaco.

(Come si ricorderà in seno alla commissione parlamentare austriaca al compromesso, il deputato Rutowski aveva affermato constargli che l'imperatore Guglielmo, giunto a Berutti e saputo che quel console tedesco rappresentava delle ditte commerciali austriache, aveva biasimato il funzionario rimproverandolo di essersi reso colpevole d'una grave trascuranza del proprio dovere. In seguito a ciò il console, (che il deputato Rutowski riteneva appunto fosse un semplice rappresentante consolare onorario) rinunciò immediatamente alla rappresentanza di ditte commerciali. N. d. R.)

Una sopratassa per l' importazione a Samos. COSTANTINOPOLI 7 (B). La Porta sottopose agli ambasciatori un progetto relativo all'esazione d'una sopratassa dell' uno per cento su tutte le merci che si importano nell'isola di Samos. Col ricavato di questa sopratassa si eseguirebbero costruzioni portuali.

Per le università siciliane. ROMA 7 (N). Oggi si radunarono i deputati siciliani per concordare un' azione comune a tutela dei diritti dell'Università dell'isola. Si nominò un Comitato, composto di Palizzolo, Picardi e Maiorana, incaricandolo di trattare con Baccelli e con la Commissione che studia il progetto sull'autonomia delle Università.

Le vacanze dei deputati socialisti. ROMA 7 (N). L'„Avanti" dice che durante le prossime vacanze parlamentari alcuni deputati del gruppo socialista si recheranno a visitare i coatti e i reclusi politici.

Commemorazione del Bernini. ROMA 7 (N). Nel pomeriggio, in Campidoglio, nella sala degli Orazi e Curiazi, dove fu collocato il busto del Bernini, ricoperto da numerose corone, Corrado Ricci commemorò molto applaudito il Bernini. Vi assistevano il sindaco, l' autorità, parecchi artisti e letterati, e molte signore. Il conferenziere parlò della moralità nel milleseicento, chiamandolo „secolo stravagante." Quindi tratteggiò maestrevolmente la figura di Gianlorenzo Bernini.

Un reduce dal Sudan. ROMA 7 (N). Il re ricevette oggi il maggiore di fanteria Calderari, reduce dall' aver seguito lo Stato maggiore anglo-egiziano nella campagna del Sudan.

I confini italo-egiziani. ROMA 7 (N). Telegrafano da Asmara 7: Stamane sono terminate le trattative fra Parsons pascià e il governatore Martini, i quali sottoscrissero la Convenzione che limita il confine italo-egiziano al nord dell'altipiano eritreo. Nayar Nusch ed Ambacta, ch' erano oggetto di controversia fino dal 1895, rimangono all'Italia.

La produzione del vino in Francia. PARIGI 7 (N) La locale Camera di commercio italiana, comunica che la produzione del vino in Francia, durante il 1898 si valuta a 32.282.000 ettolitri, con una diminuzione di 68.000 ettolitri sul raccolto del 1897 e di 995.000 ettolitri sulla media decennale 88-97. La ricchezza alcoolica media dei vini comuni è però superiore di due gradi a quella del 1897.

Il processo Favilla. BOLOGNA 7 (N). L'avv. Venturini, difensore del Luraghi, esordendo la sua arringa, accennò alla Commissione dei cinque; e si fece richiamare dicendo che questo processo non sarebbe nato se Crispi fosse rimasto al potere. Dimostra la regolarità delle operazioni del Luraghi; e accusa il Banco di Napoli di essere stato lo sterminatore della ditta Luraghi ed Erra. Conclude affermando che il suo cliente è una vittima, non un correo.

Il processo Giacomelli. ROMA 7 (N). Nell'udienza d'oggi, dopo l'ingegnere Basilici, che dà un severo giudizio sull'azienda dell' Immobiliare, si ode Giacinto Frascara, che conferma che il fallimento si deve alla crisi edilizia. Egli dice che Giacomelli vi perdette molto del suo. Prosperò, esattore dell' Immobiliare, ed altri impiegati dell' istituto, dicono che il Giacomelli li trattava bene e li faceva figugurare da azionisti nelle assemblee. I costruttori Rosati, Mussi e Settimi, dànno spiegazioni come facevano i mutui. Il notaio Monti dice che le estrazioni delle obbligazioni si facevano conforme alla legge.

Banca a.-u. VIENNA 7 (B). Nella seduta del Consiglio generale della Banca a.-u. il segretario generale constata che cominciando da ieri è momentaneamente scomparsa la riserva in note di Banca soggette ad imposta.

In seguito ai rescritti pervenuti al Consiglio generale da parte dei due ministri delle finanze relativamente alla progettata proroga provvisoria del privilegio della Banca fino al 30 giugno 1899 si convocherà un'assemblea generale per il 22 dicembre.

Le alluvioni in Sardegna. CAGLIARI 7 (N). Le pioggie torrenziali di questi giorni rinnovarono i danni nel Campidano. Nel comune di Pirri sono crollate quattordici case. A Monserrato si deplora una vittima. Si temono altri sinistri nell'interno dell'isola.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Consiglio municipale. Ecco l'ordine del giorno della XXXV seduta publica del Consiglio municipale che avrà luogo venerdì 9 corr. alle 7 pom.:

1. Lettura del P. V. della XXXIV seduta pubblica. - 2. Comunicazioni. - 3. Proposta delegatizia di una petizione da presentarsi al Governo e alla Camera dei deputati in merito alla seconda congiunzione ferroviaria di Trieste. - 4. Nomina di un membro nella Direzione generale di pubblica beneficenza. - 5. Presentazione del Conto consuntivo della civica amministrazione per l'anno 1897. - 6. Domanda di assolutorio alla civica Tesoreria per la gestione di cassa durante l' anno 1897. - 7. Presentazione del bilancio d' esercizio dell'Officina comunale del gas illuminante per l'anno 1897 e domanda di aumentare a f. 600,000 il rispettivo capitale di esercizio. - 8. Proposta di sanatoria del sorpasso di f. 175,600 nelle opere di ampliamento dell'Officina comunale del gas. - 9. Proposta delegatizia di chiedere ulteriore sospensione del progressivo aumento dell'imposta casatico-pigioni dal 1. gennaio 1900. - 10. Proposta di ripartizione delle grazie di fondazione imperiale „Massimiliana". - 11. Domanda di credito per continuare la copertura del torrente in via della Tesa. - 12. Domanda di credito suppletorio al ramo Istruzione, tit. XVI (spese di vario genere e imprevedute).

Se l'ordine del giorno non potesse essere esaurito nel giorno 9 corr., avrà luogo altra seduta nel giorno successivo, sabato 10 corr. alle ore 7 pom. per la trattazione degli oggetti rimasti inevasi.

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci pervennero a favore del gruppo locale:

Per onorare la memoria del compianto cap. Alessandro Wallop, dal sig. Silvio Gentilli, cor. 20.

Per onorare la memoria del compianto sig. Marco Besso di Giuseppe, dal sig. Enrico Morpurgo di Milano, cor. 10.

Da Lorenzone, Milan, la Vespa e comp. cor. 5.40.

— Alla Direzione del gruppo di Trieste furono elargite corone 50 dal signor Oscar Ravasini, ricorrendo domani il sesto anniversario della morte della sig.a Nina Ravasini-Gideni.

— Alla Direzione centrale della „Lega Nazionale" pervennero, dal sig. Davide cav. prof. Besso per onorare la memoria del nipote Marco Tullo Besso, corone 100.

Il „Piccolo della sera" uscirà oggi, festa intermedia, verso il mezzodì.

La lingua del foro. E' avvenuto recentemente che, pure in sede civile, fu fatto luogo nel nostro foro a pretese di procuratori sloveni, le quali cozzavano non solo contro quello che noi affermeremmo, anche in difetto o a malgrado di leggi, essere il nostro sacrosanto diritto, ma eziandio contro la lettera e lo spirito della legge vigente. Riteniamo quindi utile ed opportuno - tanto per l'importanza delle conclusioni dedotte rispetto al foro civile, quanto per il valore che per analogia ne deriva agli argomenti da noi già svolti rispetto al foro penale - pubblicare il seguente studio che ci favorisce in proposito l' egregio dott. Iginio Brocchi:

E' da tempo che i rappresentanti di talune nazionalità dell'impero tendono con ogni possa ad introdurre delle novità in tutti i rami della pubblica amministrazione, ad arrogarsi dei diritti che loro non spettano; ed in queste aspirazioni noi li vediamo talora secondati dalle autorità in modo così insolito, che anche i più schivi fra di noi si sentono costretti a cercar di difendere con tutte le forze i diritti che pel naturale ordine delle cose, non che per legge, uso e tradizione sono incontrastabilmente nostri.

Sia per zelo, scusabile forse, ma eccessivo e spinto, sia per deficente conoscenza delle norme, si tollerano o compiono dei fatti, che, ripetendosi ancora, dovrebbero aver per conseguenza il disordine, la confusione nell' amministrazione della giustizia e la mancanza di ogni garanzia per la imparzialità e la serenità dei giudicati, per la tranquillità e sicurezza che in ogni evento le sentenze abbiano a venir pronunciate con fondamento, dopo matura riflessione e ponderazione, sulle deduzioni delle parti.

Sono molte le questioni che attendono tuttora di venir risolte in modo corrispondente alla legge ed all'equità; ma la più importante, quella che deve risolversi senz' indugio, e non può essere risolta che in un unico modo è, senza dubbio, la questione che formuliamo brevemente in questi sensi: In che lingua devono venir tenute le pubbliche pertrattazioni? Entro quali limiti è permesso di servirsi alla pubblica pertrattazione di una lingua che non sia quella in cui questa viene tenuta?

Il nuovo regolamento di procedura civile non ci ha apportato nessuna nuova disposizione di legge sulla lingua che deve venir usata nelle pertrattazioni; il regolamento d'affari contiene però delle disposizioni molto chiare sull'ammissibilità di pertrattazioni in lingua diversa da quella del foro, e sul modo in cui devono contenersi i pubblici funzionari, quando ai dibattiti prendano parte delle persone che non conoscono la lingua in cui questi vengono tenuti. Non contenendo dunque il nuovo regolamento di procedura nessuna norma di legge, che direttamente risponda alla prima domanda che ci siamo proposta, ricorriamo a quelle disposizioni delle leggi di un tempo, che, per mancanza di nuove norme sull'oggetto in caso trattato, sono rimaste in vigore, ed agli usi finora esistenti che costituiscono un vero diritto consuetudinario, nonchè alle poche ma chiare ed esplicite norme del nostro regolamento d'affari.

Nel processo verbale ordinario, nella procedura sommaria e nella bagatellare, rimpiazzate dalla nuova procedura, le deduzioni delle parti dovevano venir fatte, come adesso, a voce dinanzi ad un giudice, che le riportava a protocollo; e quindi possiamo dire che la differenza fra la vecchia e la nuova procedura viene costituita, non già dal principio dell' esposizione verbale delle parti, ma da quello dell' immediato contatto fra parti e Corte giudicante e da quello della publicità, propri soltanto alla nuova. Le norme, dunque, che regolano l'uso della lingua da adoperarsi dinanzi al giudice, e la pratica invalsa presso la Suprema Corte nel decidere le controversie, insorte in seguito all'uso di differenti idiomi, s' adattano perfettamente alle condizioni presenti; e per ciò vogliamo passarle in disamina, quantunque le disposizioni del regolamento d' affari da per sè sole bastino, per via di deduzioni, a rimuovere ogni dubbio sull' intenzione del legislatore riguardo al modo in cui volle che fossero ammesse nei giudizi le diverse lingue parlate nell'impero.

Il § 13 del reg. giud. gen. stabilisce che ambe le parti, al pari dei rispettivi rappresentanti, devono servirsi nei loro discorsi della lingua del paese. Quale idioma sia da ritenersi come lingua del paese, ha definitivamente sancito la Suprema Corte nella recentissima decisione del 3 novembre 1897, nella quale ha sentenziato: „che „parlando il testo del § 13 reg. giud. gen.

„*non già delle lingue* ma *della lingua* del „paese, non si può e non si deve ritenere „che il medesimo prenda in considerazione „*diverse* lingue possibilmente in uso in una „istessa provincia, e che non si deve quindi „nemmeno ritenere che in base a questa „disposizione sia da permettere l'uso di „ognuna di queste lingue in giudizio." A conforto di questa interpretazione la Suprema Corte si richiamò anche al § 14 Reg. galiz. nel quale è detto: „che le parti non „meno dei loro patrocinatori devono servirsi dell'idioma *usitato nel paese, presso* „*il giudizio*." E da queste premesse la Suprema Corte trasse la conclusione che „quale lingua del paese era da ritenersi „quella usata presso il rispettivo giudizio, „e che perciò tutte le deduzioni dovevano „farsi nella lingua del giudizio," che nel caso concreto era la tedesca, come da noi è incontrastabilmente l'italiana.

Osserviamo che questa decisione è stata emanata, dopo promulgate le nuove leggi ed alla vigilia del giorno in cui dovevano entrare in vigore, come decisione di una controversia insorta in Boemia, dopo e malgrado la publicazione della ben nota ordinanza sulle lingue.

Ma, come ho detto, anche col solo aiuto delle norme contenute nel regolamento d'affari si può dimostrare come il legislatore, nello stilizzarle abbia preso a base delle date disposizioni gli stessi criteri che servirono di fondamento alla sopracitata decisione. — Il § 20 del Reg. d'aff. suona: „Il capo del giudizio distrettuale può per „riguardi di lingua, divergendo dalla sta„bilita distribuzione di affari, demandare „di caso in caso singoli affari ad un altro „giudice autorizzato ad evadere affari di „tal genere, qualora ciò si presenti necessario a motivo della lingua usata nell'esi„bito o a motivo della lingua delle per„sone interessate nella vertenza. Il § 26 „Reg. aff. dice poi: La prescrizione del „§ 20 vale anche per le corti di giustizia „di prima istanza e per le corti superiori".

Dal tenore di questi §§ riesce evidente che il legislatore ha tenuto bensì conto del caso che nella provincia venisse parlata anche una lingua differente da quella usata in giudizio, ma che esso ha benanco escluso a priori che si potessero ritenere due lingue in una volta come idiomi dell'istesso giudizio. Il § 20 e rispettivamente il § 26 Reg. d'aff. partono dunque dal principio fondamentale, che *una* deve essere la lingua del giudizio, che questa deve venir usata in tutti gli affari e che eventuali scostamenti da questa norma non possono permettersi che di caso in caso, demandandosi di volta in volta singoli affari ad un giudice autorizzato ad evadere affari di tal genere o ad un senato speciale. Stabilito in tal modo questo principio fondamentale, resta da stabilirsi quando il capo del Giudizio o Tribunale sia in dovere (la legge, veramente, dice *può*) sia in dovere, dico, di assegnare l'affare ad un giudice o ad un senato speciale per questione di lingua.

A questo scopo dobbiamo distinguere gli affari, in quelli che appartengono alla procedura non contenziosa (onoraria, affari tavolari) i quali vengono evasi senza procedimento contradditorio, e quelli che appartengono alla procedura contenziosa, e quindi per la loro evasione richiedono una pertrattazione in contradditorio. Negli affari del primo genere è di regola interessata precipuamente e direttamente una parte soltanto, cioè la proponente, e per questa categoria d'affari il 20 (risp. 26) Reg. aff. dispone che se l'esibito è redatto in una lingua differente da quella del giudizio, l'atto è da assegnarsi per l'evasione in quella lingua ad un giudice speciale, divergendosi di caso in caso dalla stabilita distribuzione degli affari, senza riguardo alla lingua usata dalle persone interessate indirettamente e subordinatamente.

Per quante incoerenze possano avvenire in seguito a questa incompleta disposizione, non me ne occuperò più da vicino, perchè io non intendo fare una critica della legge, ma soltanto di constatare quali divergenze sussistano fra legge e pratica. Vorrei invece esaminare più da vicino le norme relative agli affari della seconda specie, quelli cioè che richiedono una publica pertrattazione.

La prima domanda alla quale trovo risposta in queste disposizioni, si è in qual lingua debba seguire la pertrattazione ai dibattimenti quando una delle due parti, attore o impetito (non il loro procuratore), non parli che una lingua diversa dall'ordinaria lingua del giudizio. Il tenore del § 123 Reg. aff., che contiene le più chiare norme in proposito, è il seguente:

„Se ad una pertrattazione prendono parte „testimoni, periti o altre persone che non „conoscono la lingua nella quale si tiene „la pertrattazione e non possono neppure „esprimersi in una lingua conosciuta dai „giudici e dal protocollista, il giudice farà „intervenire un interprete allo scopo del „loro esame. A motivo della partecipazione „di procuratori in causa che non conosco„no la lingua nella quale viene tenuta la „pertrattazione non può farsi intervenire „un interprete."

Dalla lettera di questo § e da quella dei §§ 20 e 26 risulta evidente che la *pertrattazione* deve venir tenuta in *una* sola lingua, ossia che non si può discutere in due lingue alla volta, ciò che del resto dovrebbe apparire ben naturale ad ognuno anche senza l'appoggio di testi di legge.

Posto ciò in sodo, mi domando: Nel caso supposto in che lingua deve venir petrattato? Ho detto già che cosa pensi in proposito la Suprema Corte. Ma anche attenendoci puramente al testo del Reg. aff., dovremo arrivare a quell'istessa conclusione, alla quale ci conduce la suaccennata decisione; perchè il § 20 Reg. aff., stabilisce, come abbiamo veduto, che per regola tutti gli affari sono da trattarsi nella lingua del giudizio, ed accorda al capo del giudizio od al presidente la facoltà di fare delle eccezioni in due casi soltanto: 1) Per gli affari di cui sopra, se nell'esibito è usata una lingua differente da quella del giudizio. 2) Quando sono interessate più parti, dunque di regola negli affari contenziosi, a motivo della lingua *delle persone interessate* nella vertenza, cioè se attore ed impetito hanno usato una lingua comune, ma differente da quella del foro; nel qual ultimo caso, egli può demandare di volta in volta la questione ad un altro senato.

Dall'esposto deduco che se la petizione p. e. è presentata in una lingua diversa dall'idioma usato in giudizio, la pertrattazione potrà venir demandata ad un senato speciale soltanto allora quando l'avversario avrà fatto uso dell'istesso idioma, quindi soltanto dopo che sarà stata tenuta la prima udienza, perchè solo nel caso che ambedue le parti avessero ad usare l'istesso idioma, la pertrattazione potrà esser tenuta in una lingua differente da quella del foro. Se così non fosse, il regolamento avrebbe detto: a motivo della lingua usata da *una* delle parti, e non „a motivo della lingua usata *dalle persone* interessate".

Ora però mi domando: Come si fa a trattare se una delle parti dichiara di non comprendere che un idioma differente da quello in cui sarà da pertrattarsi?

Se la Corte od il giudice ed il protocollista ammettono di non comprendere la lingua usata, sarà da chiamarsi un interprete (§ 123) e la cosa diventerà relativamente semplice. Se però il giudice ed il protocollista non ammettono di non comprendere l'idioma usato dalla parte ignara della lingua di pertrattazione, non sarà da chiamarsi un interprete, perchè il § 123 dice: „se ad una pertrattazione prendono „parte persone che non conoscono la lin„gua nella quale si tiene la pertrattazione „e non possono neppure esprimersi in una „lingua conosciuta dai giudici e dal pro„tocollista, il giudice farà intervenire un „interprete." - Se dunque il giudice o senato ed il protocollista, dichiarano di comprendere quella lingua, siccome mi sembra incontestabile il diritto di una parte di pretendere che le sieno partecipate le dichiarazioni dell'avversario fatte in una lingua differente da quella di pertrattazione, dovremo ammettere o che il giudice stesso deve funger da interprete, o che alla parte spetta il diritto di chiedere l'applicazione del § 185 R. p. c. il quale dice:

„Se una parte comparsa alla pertratta„zione orale senza procuratore non è ca„pace di esprimersi intelligibilmente sul„l'oggetto della controversia o della per„trattazione orale il presidente prorogherà „l'udienza a tempo più breve possibile ed „ingiungerà alla rispettiva parte di com„parire alla nuova udienza rappresentata „da idoneo procuratore all'occorrenza da „un avvocato, caso contrario essa sarebbe „considerata come non comparsa. Le pre„messe disposizioni saranno analogamente „applicate anche allora quando il procura„tore di una parte sia incapace di espri„mersi intelligibilmente sull'oggetto della „controversia o della pertrattazione orale „e o non sia presente la parte stessa o „non si possa condurre con essa a termine „la pertrattazione".

Ma e il procuratore non potrà servirsi anche lui della lingua usata prima dalla parte? A questa domanda risponde categoricamente il § 123 R. aff. con le parole: „a motivo della partecipazione di procu„ratori in causa, che non conoscono la „lingua, nella quale avviene la pertrattazione „non può farsi intervenire un interprete". Se dunque il procuratore non si servirà della lingua di pertrattazione, le sue deduzioni andranno ignorate, o meglio non si potrà permettere che vengano fatte.

Questa disposizione corrisponde alla natura del procedimento ed allo spirito della legge; poichè in caso diverso o il giudice dovrebbe come sopra tradurre parola per parola le lunghe deduzioni dell'avvocato, contrariamente alle intenzioni del legislatore, il quale ha voluto appunto evitare tutte le difficoltà ed i pericoli uniti a simili versioni, proibendo l'intervento d'un interprete, oppure la parte dovrebbe rinunciare al beneficio di comprendere il suo avversario.

Essendo il procedimento esclusivamente verbale, il principio fondamentale „audiatur et altera pars" sarebbe però illusorio se ad una delle parti potesse esser lecito di fare lunghe deduzioni sull'oggetto contestato, senza che la controparte avesse ad intenderne verbo, poichè in tal modo le verrebbe tolta la possibilità di replicare, ossia di confutare con nuove argomentazioni e nuove prove le dichiarazioni ed i ragionamenti dell'avversario, come le sue contestazioni, e non sarebbe nemmeno il caso di apprendere in quanto e come egli riconosca o rifiuti di riconoscere le sue pretese.

Osservo poi ancora che riesce materialmente impossibile di tradurre esattamente e per intero deduzioni su questioni di fatto e di diritto. Si potrebbe riassumerle in breve, per sommi capi, ma non mai tradurle, perchè non si può supporre che un interprete od il giudice siano in grado di ripetere nel loro complesso argomentazioni svolte forse per qualche ora ininterrottamente, così come si possono tradurre le brevi dichiarazioni ed esposizioni della parte stessa, che sempre si limitano a circostanze di fatto.

Ma ho detto che l'esposto corrisponde anche alla lettera ed allo spirito della legge. E di fatto abbiamo veduto, che il § 13 Reg. giud. gen. la cui portata fu chiaramente definita dalla Suprema Corte, è rimasto in vigore essendochè l'art. I della legge d'introduzione alla procedura civile stabilisce che con l'entrare in vigore della medesima cessano d'aver validità soltanto quelle disposizioni contenute in altre prescrizioni di legge, che vertono sopra oggetti normeggiati nel regol. di proc. civ., e quest'ultimo non porta nessuna prescrizione sul nostro argomento.

I §§ 20 e 26 e 123 Reg. aff. sono poi di un tenore così chiaro in proposito, da non potere dar luogo a discussione, tanto vero che anche il ben noto chiosatore delle nuove leggi: dott. Schauer, al citato § 123 Reg. aff. si è riportato espressamente al § 185 Reg. proc. civ., il cui tenore fu già riferito.

Da quanto ho esposto mi pare dimostrato:

1) Che si deve negare ogni giustificazione ad un eventuale rifiuto d'un giudice di tradurre le dichiarazioni di una parte o di un testimonio fatte in lingua differente da quella del foro o di far intervenire a tale scopo un interprete.

2) Che la lingua di pertrattazione deve essere sempre quella del foro, ammenochè ambe le parti non abbiano richiesta una divergenza in proposito e questa non sia stata decretata dal capo del giudizio.

3) Che ingiustificate saranno da considerarsi quelle disposizioni, con le quali i giudici, quantunque la pertrattazione venga tenuta nella lingua del foro, avessero a rifiutarsi di invitare i procuratori delle parti ad esprimersi in questa lingua, ma facessero intervenire un interprete per tradurre le deduzioni.

Infine vorrei ancora accentuare come l'interpretazione, che si possa pertrattare ad un tempo in due lingue, stia in contraddizione con le leggi fondamentali dello Stato; essa porta con sè il diritto dei procuratori di parlare un idioma differente dalla lingua di pertrattazione, quantunque la controparte non ne intenda verbo e per espressa disposizione di legge sia escluso l'intervento d'un interprete, e quindi ci riduce alla necessità di dover studiare un'altra lingua per poterci difendere in giudizio rendendo così illusorio il diritto garantito dall'art. XIX della legge sui diritti dei cittadini.

E chiudo ricordando la santità del verso: „Giusto è ritor ciò che a gran torto è tolto".

Partenza. Ierlaltro partiva per Atene il chiarissimo scrittore e pubblicista greco Alessandro dott. Bysantios, direttore dell'„Imera". Egli si reca in patria per curare la sua cagionevole salute. Al molo l'egregio uomo s'ebbe gli auguri e i saluti più affettuosi dei suoi molti e sinceri amici ed ammiratori, saluti ed auguri ai quali uniamo di gran cuore i nostri.

Laurea. Il nostro giovane concittadino sig. Nico Rodocanachi ha conseguito, mercè brillantissimi esami, la laurea di dottore in filologia all'Università di Vienna.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Per onorare la memoria del compianto signore Marco Tullo Besso: dai sig.i Felice Vivante cor. 30, Giacomo de Eisner corone 30, Leop. Brunner cor. 30, a favore dei convalescenti poveri che escono dall'ospitale; dai signori Cesare e dott. Beniamino Cusin, cor. 30, Giulio Levi di M., cor. 15, a favore degli Amici dell'infanzia; dalle signore Anna ed Elisa Morpurgo, cor. 20, a favore della Guardia medica.

— Per onorare la memoria del compianto Marco Tullo Besso furono elargite: dalla signora Erminia Besso, madre dell'estinto, cor. 100 alla Società delle sale di lavoro; dal cav. ing. B. dott. Besso, zio dell'estinto, cor. 100 agli Amici dell'infanzia; dal comm. Marco Besso, zio dell'estinto, cor. 200 all'Associazione italiana di beneficenza.

— Per onorare la memoria del compianto cap. Alessandro Wallop, furono elargite, dal sig. G. Blasich, cor. 30 alla Guardia medica.

— Alla Guardia medica pervennero, dalla signora Mondolfo-Parente e cognato, corone 30 per onorare la memoria del sig. Giovanni Galvani.

— Per onorare la memoria della signora Fortunata ved. Levi, i figli dell'estinta elargirono corone 50 alla Fraternita israelitica di misericordia, corone 50 alla Fraternita istraelitica di m. s., e cor. 20 all'infermeria Treves.

— Al fondo „Giubileo", dei capitani del Lloyd furono elargite corone 60 dal capit. ispett. Luigi cav. Lemesich.

Provvedimenti per impiegati, fattorini e loro vedove. Lo Stabilimento di credito, in occasione del giubileo imperiale, ha deciso che d'or innanzi ai suoi dipendenti collocati a riposo, venga pagata, oltre la pensione, anche la metà dell'indennità di alloggio percepita nello stato di attività. Le vedove usufruiranno proporzionatamente dello stesso beneficio.

E' necessaria un'inchiesta. Si è diffusa in città la voce che una persona, entrata giorni sono, alle 4 del pomeriggio, al civico ospedale, vi sia morta alle 2 del mattino seguente, per anemia cerebrale, senza che in queste dieci ore alcun medico l'avesse assistita o almeno visitata, dopochè il medico d'ispezione, per averla ritenuta in preda a perturbazione alcoolica, l'aveva fatta accogliere in un camerone dell'VIII divisione.

Nel caso concreto, trattandosi d'anemia cerebrale, l'assistenza medica non avrebbe potuto influire in alcun modo sul tragico scioglimento del caso. Ma ciò non toglie che il caso di per se stesso sia grave ed allarmante.

Francamente, il caso avvenuto noi non l'avremmo ritenuto possibile. Non avremmo ammesso mai come verosimile che una persona, accolta all'ospedale e quindi riconosciuta ammalata, potesse essere abbandonata per dieci ore alla balia del suo male, senza neppure venir guardata da un medico.

Se la notizia è esatta dovrebbe trattarsi, dunque, o di un difetto d'organizzazione, che deve essere sanato senza indugio, oppure di un atto di negligenza, che deve venir represso.

E' quindi indispensabile una pronta inchiesta, e, per tranquillità del pubblico, è non meno indispensabile che vengano resi pubblici i risultati di tale inchiesta e i provvedimenti che si saranno presi in conformità.

Un'enormezza, senza esempio. Abbiamo pubblicato ieri l'altro un comunicato, dal quale risultava che un vecchio impiegato, dopo aver passato 47 anni alle dipendenze di una ditta in spedizioni, era stato da questa posto sulla strada, in seguito a una malattia che gli era durata 45 giorni, e che per ottenere i tre mesi di paga spettantigli aveva dovuto ricorrere ai Tribunali.

Parendoci il fatto, esposto come precede, inverosimile per la sua enormezza, aspettammo, prima di occuparcene, 48 ore, per vedere se nel frattempo la ditta in questione avesse pubblicato qualche cosa a propria discolpa. Ma le 48 ore sono trascorse e non ci è giunta una parola di rettifica. Dobbiamo dunque ritenere il fatto vero, e, se vero, non possiamo a meno di dichiarare ch'esso costituisce veramente un'enormezza, anzi un'enormezza senza esempio.

Decesso. Con vivo rammarico apprendiamo la morte avvenuta iermattina repentinamente, dell'egregio capitano Alessandro Wallop, un tempo capitano del Lloyd, ora possidente, persona molto nota e stimata, di sentimenti schiettamente liberali, buono, simpatico a tutti coloro che lo conoscevano. Il Wallop soffriva di ateromassia e da qualche tempo veniva colto, per via, da oppressione di respiro. Ierlaltro egli si era coricato lagnandosi di tale oppressione, e ieri mattina i suoi famigliari lo trovarono morto, sul suo letto. Aveva 66 anni ed era un ostinato celibatario; faceva parte, come tale, della cosidetta compagnia dei celibi che aveva il suo convegno serale un tempo all'osteria fu Rusconi ed ora in quella „All'Adriatico". Nemico del matrimonio, era implacabile nel lanciare dei frizzi pungenti contro quelli che prendevano moglie. Era una figura simpatica, un uomo robusto fisicamente e anche di forte carattere. Più volte gli erano state offerte cariche pubbliche, ma egli le aveva rifiutate costantemente, amava il vivere tranquillo, gli amici, i crocchi *en petit comité*, fumando, chiacchierando dei fatti del giorno. Al nipote, l'egregio sig. Francesco Wallop, e agli altri congiunti porgiamo le nostre sentite condoglianze.

Giubileo di servizio. L'ispettore navale del Lloyd, capitano cav. Luigi Lemesich, compiva ieri trent'anni di servizio presso la Società. In tale occasione tutti i capitani ed ufficiali del Lloyd presenti a Trieste, vollero attestargli la loro affettuosa e riverente gratitudine, recandosi *in corpore* alle 11 ant. nel suo ufficio a porgergli le loro felicitazioni per la fausta ricorrenza. Il cap. Antonio Mitis, comandante del „Trieste," quale più anziano dei presenti, pronunciò un breve discorso d'occasione, rilevando i meriti acquistatisi dal festeggiato nella sua lunga carriera e le molte prove date di eletta intelligenza e di bontà d'animo, e facendo voti ch'egli sia conservato per molti anni alla benevolenza del Corpo di marina.

Prese poi la parola il capitano barone de Bresfeld, il quale, a nome di tutti i colleghi, pregò il cav. Lemesich di voler accettare un ricordo del Corpo dei comandanti ed ufficiali, consistente in un servizio da tavola, d'argento, per 24 persone, accompagnato da analogo indirizzo d'omaggio.

Il festeggiato, profondamente commosso, rispose accettando il dono e ringraziando i colleghi dell'affettuosa e spontanea dimostrazione ed esortò tutti a perservare nello scrupoloso adempimento dei loro doveri, a vantaggio della Società, la cui floridezza è strettamente collegata al benessere di coloro che le prestano l'opera. Concluse assicurando il suo affetto per il Corpo dei capitani, al quale egli stesso si onora di appartenere.

Anche il personale subalterno di marina, e cioè nocchieri, guardiar, marinai ecc. inviò all'egregio ispettore un indirizzo di omaggio. Il cav. Lemesich ricevette inoltre telegrammi di augurio da molte parti ed anche parecchie persone estranee al servizio del Lloyd si recarono nel suo ufficio a porgergli le loro felicitazioni, alle quali uniamo le nostre, cordialmente sincere.

I drammi del mare. - Collisione fra due piroscafi. - L'„Istria" affondata. - L'equipaggio è salvo. Nel „Piccolo della sera" di ieri abbiamo publicato un telegramma del nostro corrispondente di Rovigno, annunziante essere arrivato colà il piroscafo italiano „Capraia," con gravi danni, causati da collisione con un naviglio sconosciuto. Notizie pervenuteci più tardi da Parenzo, spiegano e completano il grave fatto, che siamo ora in grado di narrare distesamente, sulla base delle informazioni pervenuteci da più parti.

Martedì partiva dal nostro porto il piroscafo „Istria," della „Società Austro-Americana," con 460 tonnellate di merci diverse per Nuova York, salvo a completare il carico in vari scali della Sicilia. Poco dopo le 9 di sera l'„Istria" si trovava all'altezza di San Giovanni in Pelago, a circa venti miglia dalla costa fra Parenzo e Rovigno, e causa la densissima nebbia aveva di molto rallentata la sua velocità, mettendo inoltre in pratica tutte le altre misure di prudenza in uso per tali circostanze, così pericolose ai naviganti. Ad un tratto, nella densità della nebbia, si disegnò a pochi passi dal fianco del bastimento una forma nera che avanzava impetuosamente; i marinai che la videro emisero alte grida d'allarme, ma ormai era tardi: pochi secondi dopo un terribile urto scuoteva violentemente il piroscafo.

Nell'oscurità nessuno aveva potuto riconoscere il naviglio investitore, che subito dopo l'urto era, per così dire, rimbalzato indietro, mentre l'„Istria" continuava per qualche centinaio di metri la sua rotta. In breve il comandante dell'„Istria", capitano Suttora, s'accorse d'aver riportato gravi avarie che implicavano il pericolo di affondamento, percui fece il tentativo di guadagnare a tutto vapore la non lontana costa. Ma questo mezzo di salvezza si rivelò subito inattuabile: il bastimento imbarcava acqua a ondate e affondava visibilmente ad ogni colpo di elice. Allora il capitano Suttora ordinò che si mettessero in mare le imbarcazioni; tutto l'equipaggio vi scese con calma e disciplina, ultimo il comandante, e pochi minuti dopo l'„Istria" spariva gorgogliando nell'abisso. Dal momento della collisione non erano trascorsi che quindici minuti!

Orizzontandosi alla meglio nella nebbia, le imbarcazioni poterono giungere a Parenzo sul far del giorno, dopo circa 8 ore di navigazione non scevra da pericoli. Il capitano Suttora fece rapporto del naufragio a quell'autorità di porto, dichiarando di non aver riconosciuto il naviglio che lo aveva abbordato.

***

Questo naviglio, come i lettori avranno facilmente indovinato, era il „Capraia". Partito da Gallipoli e Brindisi con carico completo per Venezia e Trieste, il „Capraia" navigava a mezza forza, ma la densità della nebbia impedì all'ufficiale di quarto di scorgere l'„Istria" abbastanza in tempo per evitare di urtarlo nel fianco. Dopo l'urto il „Capraia" retrocedette violentemente per parecchi metri mentre il piroscafo abbordato si perdeva nella nebbia. L'equipaggio constatò che i danni erano gravissimi: tutta l'asta di prora era sconquassata fino alla colomba e per una larga falla l'acqua entrava a enormi fiotti, trattenuta però dalla paratia di prora, la quale, fortunatamente, aveva resistito. Il comandante, capitano Chiama, volse allora la prua verso la costa e con grandi stenti potè arrivare a Rovigno alle 10 ant. Fece subito il suo rapporto a quelle autorità portuali, dichiarando anch'egli, come aveva fatto il capitano Suttora a Parenzo, di non aver potuto riconoscere il piroscafo abbordato.

***

Il piroscafo „Istria" aveva 26 uomini di equipaggio. La sua portata era di 2293 tonnellate di registro netto; misurava in lunghezza 324.92 piedi inglesi e in larghezza 37.98; la macchina aveva la forza di 315 cavalli. Era stato costruito nel 1882 a Stockton on Tees, in Inghilterra.

Il suo carico si componeva di 2452 sacchi magnesite, 92 balle lana, 100 botti cedri in salamoia, 455 sacchi semi coriandoli, 100 balle cercsina, 100 balle fiori di crisantemo, ed altre minori quantità di merci.

Il „Capraia", che ha la portata di 373 tonnellate di registro netto, appartiene al dipartimento marittimo di Taranto. Era partito dal nostro porto il 19 novembre e stava facendovi ritorno dopo aver caricato a Brindisi e Gallipoli vino, vinacce, olio e frutta secche. Non potendo avere a Rovigno le riparazioni necessarie, il „Capraia" dovrà trasbordare il suo carico e farsi poi rimorchiare in uno dei nostri cantieri. La sua posizione è giudicata anche adesso pericolosa, ond'è che, per precauzione, sarà fatto investire di prora sulla costa.

Piroscafo investito e disincagliato. L'altra sera il piroscafo „Portorose", che fa i viaggi Trieste, Pirano e Isola, causa la densa nebbia s'arrenò nelle secche di Fiezzo. Visto che nell'investimento il piroscafo non aveva riportato danni apparenti e che il mare si manteneva calmo, il capitano chiese al Governo marittimo l'invio sul luogo del „Pelagosa", per tentare il disincaglio del „Portorose". Però ieri mattina, prima che arrivasse il „Pelagosa" in soccorso dell'investito, giungeva da Pirano il piroscafo „Istria", della ditta Viezzoli & C.o, il quale, dopo non breve lavoro, riuscì a disincagliare il „Portorose", che potè riprendere la rotta e senza inconvenienti ritornare a Pirano, non avendo subito che lievissimi danni.

Il quartetto boemo. La sala del Casino Schiller era iersera affollata di un publico molto elegante per il concerto del quartetto boemo. Quasi tutte le sedie erano state prenotate parecchi giorni prima, nè questo insigne quartetto, già noto al nostro publico, si meritava di meno. Sarebbe difficile analizzare in che consista il fascino ch'esso sa dare alle sue interpretazioni. Abbiamo inteso a Trieste valentissimi quartetti, sui quali il critico più arcigno nulla avrebbe trovato da ridire, ma, non ne abbiamo intesi che sappiano dare quello slancio appassionato all'interpretazione e che sappiano trarre così molteplici effetti dai loro istrumenti. Dipende ciò dal valore di ogni singolo esecutore, dall'abilità di colui che li dirige, o dal lungo studio d'assieme che li fa superare senza sforzo difficoltà trascendentali? Probabilmente da tutte queste cose assieme. Il fatto si è che le melodie sgorgano facili ed appassionate da quegli archi fatati e si incatenano o si avviluppano e si sciolgono dinanzi all'ascoltatore attonito, che non fa alcuna fatica per seguire il pensiero del maestro, sviscerato in una forma così chiara e palpitante.

E ad ogni genere essi sanno adattare il loro temperamento con eguale fortuna. Nel *Quartetto* di Dvorak - se non erriamo sopra melodie indiane - lavoro geniale, pieno di ispirazione passionata ed irrompente, se non sempre egualmente castigata; nel dolcissimo *Andante cantabile* del Thaikowsky già noto al nostro publico, e nello studio del Sinigaglia ebbero già largo campo di dimostrare la loro versatilità.

Lo „Scherzo" del Borodin di effetto straordinario piacque molto specialmente per la varietà di timbri che conporta e ci lasciò col desiderio di udir qualche opera di maggior lena di questo singolare tipo di medico e musicista, quasi ignoto al nostro publico.

Il *Quartetto in do diesis* dello Sgambati - opera veramente magistrale e piena di genialità - trovò forse l'uditorio un po' stanco. Difetti la complicata fattura, la moltepliciti dei ritmi, l'abbondanza degli spunti melodici originali ed interessanti domandano un'attenzione intensa che rare volte si accorda agli ultimi numeri di un programma. Riscosse tuttavia fragorosissimi applausi e valse a dimostrare viemaggiormente l'abilità degli esecutori che nel „Prestissimo" e nel patetico „Andante sostenuto" vinsero senza sforzo difficoltà per altri, forse, insormontabili.

A concerto finito i quattro insigni artisti furono acclamati al podio da una calorosa ovazione del publico, che espresse in tal modo il suo vivo desiderio di rinnovare l'intenso diletto artistico ch'essi gli avevano procurato.

Serata di beneficenza. Iersera al teatro Armonia ebbe luogo uno spettacolo di beneficenza dinanzi a pubblico scarso. Nella parte musicale si distinsero la signorina Roma Pulini, che fu molto applaudita e il violinista signor E. Franzot. Del resto del programma, specialmente per quanto riguarda la parte drammatica, è generoso non parlare. Alle signorine furono offerti dei mazzi di fiori.

Teatro Fenice. „La Poupée" ha completamente trionfato anche iersera con la sua musica gentile, vaporosa, graziosissima. Il pubblico, molto numeroso, si divertì ed applaudì con calore i bravi artisti chiedendo alcuni *bis* ormai divenuti di consuetudine. Anche della canzone della bambola, che la signorina Barbetti canta con tanta grazia, si volle la solita porzioncella di aggiunta.

Oggi due rappresentazioni: alle 3¼ e alle 7½ „La Poupée".

Quanto prima la nuova operetta di Planquette: „Panurge", per serata d'onore del baritono brillante signor Navarrini.

Trattenimenti sociali. Sabato sera 10 corr., alle nove, il „Circolo Vittorio Alfieri" darà un festino di danza nel restaurant „Al Giardinetto".

★ La serata di varietà, che doveva aver luogo sabato scorso e poi fu protratta, avrà luogo sabato prossimo 10 corr. alle 8 e mezzo nella sala di Ridotto del Politeama Rossetti.

Movimento nel porto. Arrivarono ieri nel nostro porto: i piroscafi del Lloyd „Cleopatra" da Alessandria e Brindisi con 19 passeggeri, „Arciduchessa Carlotta" da Venezia, partito e arrivato in ritardo causa la nebbia; il piroscafo a. u. „Dubrovnik" da Ragusa e Spalato con 8 passeggeri.

★ Partirono i piroscafi italiani „Soluntо" per Palermo, „San Giusto" per Fiume, „Fieramosca" per Bari, „Assiria" per Genova; il piroscafo a. u. „Clio" per Savannah; lo scooner „Perseveranza" per Retimo: e il piroscafo ungherese „Petöfi" per Rouen.

In mare. Il piroscafo del Lloyd „M. Bacquehem", diretto a Trieste, lasciò il 28 corr. il porto di Kobe.

La nebbia. Ieri notte e ieri mattina causa la nebbia che in mare regnava fittissima, oltre al grave infortunio con naufragio di cui parliamo separatamente, si ebbero da registrare notevoli ritardi da parte di tutti i piroscafi provenienti dalle coste istriane.

Il piroscafo „Arciduchessa Carlotta" non potè partire da Venezia che ieri mattina a giorno fatto e giunse qui alle 2 pom.

L'identificazione del suicida di ieri. La persona della quale abbiamo annunziato il suicidio nella nostra edizione serale di ieri, fu riconosciuto per il negoziante signor Ferdinando Bonicelli. Si ignorano le cause che spinsero l'infelice al passo disperato.

Morte improvvisa. Ieri mattina, poco dopo le 6, i famigliari del bracciante Andrea Bonifaci, d'anni 53, abitante in via della Scalinata N. 3, non udendolo muoversi nella sua camera, vi si recarono per svegliarlo. Ma il poveretto dormiva il sonno eterno.

Il medico della Stazione centrale di soccorso, chiamato colà, non potè far altro che constatare il decesso del Bonifaci, avvenuto per rottura d'aneurisma.

Dinamite a bordo di un piroscafo! L'altra mattina, allo scalo di approdo a Pola, il piroscafo „Arsa" della Società Istria-Trieste era pronto per la partenza diretto verso la nostra città e già tutti i passeggeri erano a bordo, quando, un momento prima che venisse levato il ponte, il cancellista di polizia Pasquali salì a bordo e ordinò che venisse sospesa la partenza e l'eventuale discesa di chiunque si trovasse a bordo. Il detto cancellista, dopo aver praticata una minuziosa perquisizione negli alloggi del personale di bordo sequestrò alcune cassettine che, a quanto pare, contenevano della dinamite. Dopo esaurite le formalità di legge il piroscafo potè liberamente partire.

Incendi. Ieri sera, alle sette, la signora Olga Condorichi, moglie del signor Socrate Condorichi, tipografo, nella propria abitazione, al secondo piano della casa N. 15 di via del Monte, stava cercando alcuni oggetti nel cassetto di un armadio tenendo in mano una lampada a petrolio. Disgrazia volle che la parte inferiore della lampada si staccasse e cadesse nel cassetto. La signora, spaventata, nella fretta di spegnere il lucignolo che ardeva nel cassetto lasciò cadere anche il recipiente del petrolio. Dinanzi a questo nuovo contrattempo la signora stava quasi per cadere in deliquio, ma, fortunatamente, un vicino di casa, il muratore Pietro Cividino, che si era accorto di quanto accadeva nel quartiere della signora Condorichi, fu pronto ad accorrere in suo soccorso, e, assieme al padre di lei, riuscì a farla allontanare in tempo da lì, per impedire che le fiamme che si venivano sollevando, potessero incendiarle le vesti. Poi si occuparono dell'estinzione dell'incendio, aiutati in ciò da alcuni casigliani. I vigili poi, avvertiti telefonicamente, quando giunsero sul luogo, ultimarono l'estinzione. Andarono però distrutti molti indumenti; il danno ascende a circa 400 fiorini.

Il contenuto del quartiere è assicurato alle Assicurazioni Generali.

★ Iersera, alle 9.15, nella pistoria Nagy, in via della Sanità, per causa ignota si apprese il fuoco ad un barile contenente farina di riso. I vigili, avvertiti telefonicamente, si recarono sul luogo e giunsero in tempo ad ultimare l'estinzione del piccolo incendio, alla quale avevano già dato mano gli addetti alla pistoria. Il danno è di circa 160 fiorini.

Sogni biondi e realtà nera - Un giovanetto che vuol vedere il mare. Pare che già da molto tempo la fama della bellezza di Trieste e del suo azzurro mare esercitasse una grande seduzione sull'animo di Oscarre Schemschuller, - uno studentino di 14 anni, pallido e biondo, abitante, con la famiglia, nella sua Prosnitz natia. La Moravia non è molto vicina alla nostra città, ma il desiderio vince ogni distanza. E vinse per il biondo Oscarre anche una difficoltà ancor più grave; quella della mancanza di denaro. Egli s'impossessò dell'importo di 26 fiorini che suo padre teneva in un cassetto e prese il treno. Arrivato a Trieste prese alloggio all'Hôtel de la Ville; ma in breve i pochi quattrini sfumarono, per cui ieri quando gli fu chiesto il pagamento del conto, non fu in grado di eseguirlo, e venne perciò condotto alla Polizia ove, assunto a protocollo, confessò di essere fuggito dalla casa paterna. Fu scortato in via Tigor e frattanto si telegrafò al padre suo, affinchè prenda le opportune disposizioni.

Gli incidenti dei binari. Ieri, nel pomeriggio, il carradore Giovanni Suppancich, abitante in via della Madonnina, guidava un carro carico, tirato da due cavalli, in Punto franco, quando, giunto in prossimità dell'hangar N. 12 B., non potè più continuare, perchè sul binario della ferrovia era fermo un carrozzone ferroviario da merci. Allora il Suppancich, aiutato dai facchini Francesco Allegretto, Pietro Angelico, Bertrando Beltrame, Francesco Pellegrini, e Antonio Raffin, incominciò a spingere il carrozzone senza guardare se il binario fosse stato libero o no; fatto sta che quasi in fondo a questo si trovava una botte di vino della ditta Fritz Egel, e che il carrozzone andò violentemente a cozzare contro la botte in modo da sfasciarla quasi completamente. Alcuni addetti della ditta Egel, accorsi con alcuni recipienti, poterono evitare che il vino andasse tutto perduto; nondimeno ne andarono perduti oltre 120 litri. I summominati, causa del danno, furono assunti a verbale dall'ispettore Ciadez e a suo tempo dovranno risponderne dinanzi all'autorità competente.

Per truffa. Noè O., cinquantenne, occupato quale custode alla ferriera di Servola, avendo bisogno di denaro per soddisfare a certi suoi impegni, pensò di procacciarseli truffando la Cassa distrettuale per ammalati. Difatti, fingendosi sofferente, l'O. riuscì ad ingannare il medico, il quale lo fece sovvenzionare dalla Cassa. Invece, stando benissimo, l'O. continuò tranquillamente a lavorare, e così, mentre si godeva l'emolumento, incassò dalla Cassa distrettuale l'importo di f. 26.80. La truffa però venne più tardi scoperta e l'autorità di polizia fece ieri arrestare il truffatore.

Una querelata che percuote una testimone. Iermattina, verso le 10, la villica Maria Petelin, d'anni 29, abitante a Terstenicco N. 100, erasi recata in un ufficio del Tribunale, dove doveva essere interrogata quale testimone. Introdotta alla presenza del giudice inquirente si trovò pure dinanzi la querelata, la quale senza dir verbo le si scagliò addosso percotendola con pugni sulla faccia; per cui il giudice e il cancelliere ebbero un bel da fare per poter separare le due donne. La Petelin dovette ricorrere alla Guardia medica per le cure opportune. La percuotitrice venne assunta a protocollo ed a suo tempo subirà le conseguenze di legge.

Don Chisciotte a cavallo. Ieri mattina, alle 11 e mezzo, in Punto franco un carradore alquanto in cimberli, staccati i suoi cavalli dal carro salì in arcione e a gran trotto si diresse verso l'uscita. Durante il breve tragitto molti passanti fecero appena in tempo a scansarsi da quelle povere bestie, spinte al galoppo sfrenato. Una guardia di p. s. paratagliisi dinanzi, vedendo la fatica che quegli durava a mantenersi in equilibrio, obbligò il *cavaliere* a discendere, e lo condusse all'ispettorato, dove fu rinchiuso a smaltire la sbornia. I cavalli vennero consegnati ad un suo compagno. Il carradore-*cavaliero* è Giuseppe Tomcich, d'anni 25, al servizio di una ditta in via S. Francesco.

Fra un campo e l'altro. Il campo di Anna Sossich, in Opicina, è diviso da un semplice fossato da quello di un vecchio villico, il quale, tenendoci straordinariamente ad ogni filo d'erba, trova spesso occasione di litigare con la donna, perchè questa fa pascolare le capre nella scarsa erba che cresce sul fossato suddetto. Ierlaltro un diverbio anche più vivo del solito si accese fra i due, e dopo una lunga discussione verbale, il vecchio lasciò andare alla donna un pugno sì forte da farla ruzzolare a terra. La Sossich, nel cadere, riportò una frattura al braccio destro e dovette scendere in città, ove poi fu accolta nella quarta divisione del civico nosocomio.

Furti e furticelli. Ieri, nel pomeriggio, vennero arrestati all'uscita del Punto franco il bracciante Lorenzo Ciach, d'anni 22, abitante a Servola, il quale fu trovato in possesso di mezzo chilogramma di caffè di furtiva provenienza, e il facchino Vittorio Zelencovich, d'anni 21, abitante in via di Riborgo, al quale fu trovato indosso un chilogr. e mezzo di caffè pure proveniente da furto.

Il facchino Giovanni Varvasina fu derubato ieri da un ignoto, di una corda nuova della lunghezza di 6 metri, del valore di f. 5.

Ieri notte, ignoti ladri approfittando del portone trovato aperto, s'introdussero nella campagna in Chiadino N. 121 e penetrati nella camera da letto, pure aperta, di Michele Tercon, ne rubarono un orologio di argento a cilindro con la relativa catenella del valore di f. 6, un paio di calzoni del valore di 7 fiorini, nonchè un cappotto del valore di f. 12, in tutto fiorini 25.

Ieri, alle 2 pom., una guardia di p. s. di servizio nell'hangar N. 14 del Punto franco, udì, dietro una grande stiva di sacchi di caffè, un rumore come se da un apertura di qualche sacco fosse caduto a terra del caffè. Accostatasi piano piano, sorprese un facchino il quale, dopo aver fatto un buco con un provino ad un sacco, ne toglieva fuori del caffè che poi si cacciava nel seno e... nelle mutande. La guardia lo condusse all'ispettorato, dove il tizio si qualificò per Ferdinando Samez, facchino, d'anni 52, detto *Siba*, abitante in via della Scorzeria. Perquisito, gli rinvennero nascosti nelle mutande quattro chilogrammi di caffè che gli fu sequestrato. Egli fu poi scortato agli arresti di via Tigor.

Prove d'amore. Carolina Z., una bella biondina sui diciott'anni, è innamorata cotta del suo fidanzato, il tavoleggiante Alberto B., e... indovinate mo' perchè? Chiedetelo a lei che vi risponderebbe come rispose iersera.

— Mi ghe voio ben perchè el me bastona!

— ?!

— Sì, perche xe segno ch'el me vol assai ben!

Questa eloquente prova d'affetto le era stata data iersera, in via della Cassa di risparmio: il suo fidanzato l'aveva schiaffeggiata. Lei per tutta risposta era caduta in convulsioni. Ed egli con una guardia di p. s. la trasportò alla Stazione di soccorso, dove ella ebbe le necessarie cure, dopo le quali se ne andò a braccetto del suo amato.

Cadute. La ragazzina Giuseppina Bertoni, d'anni 9, abitante in via Chiauchiara N. 9, ieri sera, alle 6 e mezzo, giuocando con alcune sue compagne, cadde da un muricciuolo, riportando alcune contusioni e la distorsione dell'articolazione del piede sinistro.

Olivia Cozzi, d'anni 9, abitante in via della Fonderia N. 3, iersera, cadendo, ruppe una bottiglia che teneva in mano. La fanciulla riportò una ferita al polso destro.

Ricorsero alla Guardia medica.

Il bambino Giovanni Bacer, d'anni 3, ieri mattina, nella sua abitazione in S. M. M. sup. N. 172, nel discendere da un tavolino, cadde in modo così disgraziato, da non essere più in grado di rialzarsi. Accorse la madre e lo condusse all'ospedale dove gli riscontrarono la frattura del femore sinistro. Fu accolto nel quarto riparto.

La villica Giovanna Machnich, d'anni 48, da S. Odorico della Valle (Dolina), da parecchio tempo era inferma. Ieri l'altro, sentendosi migliorata, si levò da letto. Ma appena fu in piedi, fu colta da deliquio e stramazzò a terra. La Machnich nella caduta riportò gravi lesioni interne, e i suoi famigliari dovettero, mediante una carrettella, trasportarla al nostro ospedale, ove giunse ieri mattina e fu accolta nella seconda divisione.

Ieri notte, verso le tre, un tizio, piuttosto male in gambe, si presentava all'Infermeria Treves per la cura di una ferita sopra l'occhio sinistro riportata cadendo. Il Treves gli lavò e fasciò la ferita e lo consigliò poi di recarsi all'ospedale. E' il facchino Antonio Bertoli, d'anni 40.

Ieri sera, verso le 8, si presentava all'Infermeria Treves, Giuseppe Savietich, di 20 anni, marinaio a bordo del piroscafo lloydiano „Dafne", il quale scivolando dal ponte di bordo del piroscafo suddetto, aveva riportato una ferita alla gamba destra. La ferita gli fu lavata e fasciata.

Durante il lavoro. Giuseppe Tommasini, d'anni 36, tornitore meccanico, abitante in via del Pesce N. 1, ieri, alle 3 pom., lavorando, riportò alcune contusioni al dorso della mano sinistra.

Il falegname Luigi Francescato, d'anni 47, abitante in via della Fornace N. 20, ieri, alle 4 pom., mentre accudiva al suo lavoro, riportò alcune ferite lacero-contuse alla mano destra.

Per le necessarie cure ricorsero alla Guardia medica.

Il fonditore Giuseppe Schneider, d'anni 25, occupato alla Ferriera di Servola, ieri sera, alle 7, mentre era intento al suo lavoro, fu investito alla gamba destra da un po' di minerale incandescente, in istato di fusione. Il povero operaio riportò delle gravi nationi. Messo in una carrettella, fu accompagnato alla Guardia medica dove il dottore d'ispezione gli prodigò le prime cure e quindi lo fece accompagnare al suo domicilio, in via S. Filippo N. 3.

8 decembre 1898